

Non tradire lo spirito dei nuovi statuti

di Pietro Padula

Probabilmente è vero che attorno alla portata riformatrice della legge 142/90 si sono sviluppati parecchi equivoci e che l'esperienza si incaricherà di ridimensionare notevolmente le attese o le mistificazioni alimentate da diverse parti.

Già è stato detto che l'accantonamento imposto dal Psi e subito dalla maggioranza Dc della materia elettorale, con il ricorso a numerosi voti di fiducia per impedire che il parlamento si pronunciasse sull'elezione diretta del sindaco, costituiva la spia più significativa delle vere intenzioni che attraversavano il sistema politico nel momento in cui si diceva di voler avviare, partendo dai c.d. rami bassi la riforma dell'assetto istituzionale vigente.

La evidente contraddittorietà della posizione socialista rispetto alle sbandierate intenzioni di prospettare una modifica radicale di segno presidenzialista nel disegno costituzionale è risultata rivelatrice non solo dell'evidente attaccamento alla rendita di posizione che da anni il Psi lucra in tanti governi locali, ma altresì della sostanziale complicità delle maggiori forze politiche nell'attribuire alle c.d. riforme "possibili" un obiettivo prevalentemente di "cosmesi istituzionale" più che funzioni di vera innovazione.

Le vicende che hanno caratterizzato i primi mesi di applicazione della nuova legge si stanno incaricando di dimostrare, a Brescia come altrove, che i piccoli rimedi escogitati per ridurre la pressione e l'invasione delle segreterie di partito a favore di un rafforzamento della autorità e di una maggiore stabilità ed efficienza delle istituzioni, come la elezione a voto palese di sindaci e giunte collegati ad un documento programmatico, l'apposizione di termini perentori alle crisi, lo spostamento in capo al sindaco della competenza per le nomine dopo un certo tempo dalla loro iscrizione all'ordine del giorno del consiglio etc, finiscono per costituire degli argini molto fragili di fronte alla degenerazione del sistema dei partiti ed alla crescita del distacco tra opinione pubblica e classe politica.

Se a ciò si aggiunge la considerazione dei problemi che al sistema delle autonomie derivano dalla politica di progressiva riduzione dei trasferimenti finanziari statali ed il ritardo della promessa autonomia impositiva appare del tutto giustificato un certo scetticismo che accomuna tanti amministratori locali sul significato reale della tanto attesa riforma delle autonomie.

È in questa cornice che bisogna collocare la "novità" della autonomia statutaria ed il dibattito che su questo versante si va sviluppando in tante occasioni e incontri.

Mentre alcune delle scelte ritenute dal legislatore più qualificanti (aree metropolitane, rilancio della provincia, accordi di programma, nuove forme di gestione dei servizi pubblici etc.) si vanno scontrando con una realtà irta di

resistenze e di squilibri derivanti da una evidente carenza di preparazione e di approfondimento sulla attuabilità delle soluzioni adottate in sede parlamentare, l'elaborazione degli statuti comunali (di quelli provinciali sembra non occuparsi nessuno!) ha suscitato una vasta attenzione in quasi tutti gli ambiti della società civile e viene vista come un terreno proprio all'affermazione di un nuovo modo di gestire la cosa pubblica se non, addirittura, di riforma della politica.

Effettivamente le materie riconosciute all'autonomia statutaria sono di grande rilievo particolarmente nei settori della riorganizzazione strutturale e funzionale ed in quello delle forme di partecipazione e di coinvolgimento dell'associazionismo spontaneo nella gestione e nel controllo della effettività e della qualità dei servizi resi alle comunità amministrare.

L'area dei problemi organizzativi interessa precipuamente i Comuni di medio-ampie dimensioni e può consentire un effettivo adeguamento delle strutture ai bisogni nuovi ed all'adozione di tecniche gestionali, ivi compreso il concorso di soggetti esterni e privati, più moderne e ispirate a principi di economicità, efficienza ed efficacia anche alla luce dei criteri guida della legge 241/90 che estende a tutta la pubblica amministrazione gli indirizzi già introdotti nella 142.

La linea guida di intervento

Il livello statutario non dovrà certamente essere esteso a scelte di carattere minuto che più propriamente vanno collocate nei regolamenti e negli statuti delle singole realtà operative. Sarà però importante definire le linee guida e i settori di intervento principali, cercando di precisare le regole di comportamento tese a responsabilizzare i dirigenti ed a rendere effettiva la possibilità di controllo e di collaborazione con i cittadini, le realtà associative o di quartiere, le forme di pubblicità e di istruttoria previste per assicurare un reale consenso soprattutto nei settori più delicati per la formazione delle decisioni e del consenso.

Una migliore definizione dei rapporti tra attività della Giunta e del Consiglio comunale, ruolo delle commissioni e dei piani programmatici, contenimento della tradizionale ripartizione dicasteriale degli assessorati per valorizzare la collegialità della Giunta ed assicurare l'unità di indirizzo attribuita al Sindaco, procedimenti - tipo e forme di controllo per l'esercizio di attività direzionali riconosciute nella responsabilità della dirigenza, con adeguate forme di pubblicità, informazione e motivazione per ogni scelta che incida sulla parità di trattamento dovuto a tutti i cittadini, disciplina del diritto di petizione, proposta o iniziativa referendaria su materie ed ambiti definiti, riconoscimento del ruolo permanente di collaborazione alle associazioni culturali, economico-sociali, religiose nell'ambito di una più organica e stringente programmazione che riduca al minimo l'improvvisazione e la spesa clientelare, migliore definizione del ruolo e delle competenze attribuite alle circoscrizioni, rapporti tra attività comunale e strumenti di informazione: queste le principali questioni che devono trovare una disciplina capace di raccogliere il consenso qualificato del Consiglio comunale.

Il metodo più appropriato per giungere alla formulazione del testo risiede certamente nella definizione di una traccia di principi e di formule da parte di una commissione rappresentativa di tutti i gruppi consiliari, da sottoporre al vaglio delle più rilevanti realtà rappresentative della società civile e, contemporaneamente, da corredare di qualificati supporti tecnico-normativi.

L'operazione statuto, pur nelle difficoltà cui si è fatto cenno all'i-

nizio di questa nota, avrebbe dovuto o potuto costituire un momento alto di rilancio della cultura e dell'autorevolezza dell'ente locale in una fase di aperta contestazione e di tensioni rese evidenti dall'emergere di particolarismi e intolleranze diffuse.

Non è peraltro chi non comprenda che simile operazione può essere effettuata solo in un quadro di relazioni politiche distese e proficue, sotto la guida e la garanzia di un governo locale all'altezza della migliore tradizione del buon governo locale.

Purtroppo, almeno sinora, non è questo il caso di Brescia.